

RUDOLF STEINER

IL NESSO DELL'UOMO CON IL MONDO DELLO SPIRITO
NEL CORSO DEL TEMPO

(da O.O. n. 214)

SECONDA CONFERENZA¹

Dornach, 6 agosto 1922

Quando qualche tempo fa apparve il primo volume di Spengler *Il Tramonto dell'Occidente*,² in questa pubblicazione letteraria si poteva scorgere qualcosa che nascondeva in sé la volontà di occuparsi più incisivamente dei fondamentali segni di decadenza e degrado nel nostro tempo. Si poteva vedere come qualcuno, tra molti che nel nostro tempo attuale agiscono in tutto l'Occidente, sviluppi un sentimento per ciò che questi impulsi in realtà possono a poco a poco portare: un completo caos nel divenire della civiltà occidentale compresa la sua appendice americana; e si poteva anche osservare come qualcuno che sviluppava un sentimento per questo, anche molto ben informato, con padronanza di molte idee scientifiche, si impegnasse a consegnare un metodo di valutazione di questi fenomeni.

Ad ogni modo si constatò che Oswald Spengler vedeva il decadimento. Si poté anche riscontrare già allora come egli, poiché in tutto il suo pensare scavava dentro questo decadere stesso, proprio per questo aveva anche un sentimento per ogni decadenza e, poiché egli, vorrei dire, sentiva la decadenza nella sua propria disposizione animica, non si ripromise più nulla – lo si poté cogliere – da tutto quello che poteva ancora risultare dalla civilizzazione di massa. Credette che l'Occidente decadesse proprio a una sorta di cesarismo, a un certo tipo di ostentazione del potere dei singoli, i quali al posto di differenziate, pluriarticolate culture e civiltà, ne porranno una semplicemente brutale.

Si poté vedere che un uomo come Spengler non aveva il benché minimo sentimento per ciò che dalla volontà dell'umanità può venir fuori come una salvezza per questa cultura e civiltà occidentale, quando questa volontà sta lì di fronte a tutto quello che cade a piena forza dentro la decadenza, per render valido ciò che comunque, quando l'uomo oggi lo voglia, si può tirar fuori come una nuova forza dall'interiorità dell'uomo. Di una tale forza nuova, che naturalmente deve essere una forza spirituale che deve fondarsi su un ricavare da uno spirituale, Oswald Spengler non aveva la benché minima idea.

Così si poté constatare come un uomo colto, geniale, per quanto possa avere delle buone intuizioni da una certo ostinato modo di vedere, in realtà non può assolutamente arrivare a nient'altro che a una certa speranza su un brutale dispiegamento di potere, che è lungi da ogni realtà spirituale, è ben lontano da ogni sforzo interiore dell'umanità e per l'appunto si basa solo su un'ostentazione della forza brutale esteriore.

Tuttavia, quando apparve il primo volume, si poteva perlomeno avere una certa attenzione davanti – devo usare ancora una volta la parola – all'ostinata spiritualità, spiritualità astratta, intellettualistica di fronte all'ottusità non affatto all'altezza delle forze che spingono la storia e che oggi così spesso caratterizza proprio la letteratura.

Ora, da breve tempo è apparso il secondo volume di Oswald Spengler, che mostra, ora senza dubbio in modo molto più forte, tutto quello che vive in un uomo del presente che respinge persino con una certa brutalità tutto lo spirituale reale che può sorgere quale concezione del mondo e comprensione della vita.

Anche questo secondo volume è geniale. Ma nonostante le intuizioni geniali che vi sono, non mostra in effetti nient'altro che la tremenda sterilità di un pensare astratto ed intellettualistico portato fino all'eccesso. La faccenda è perciò così straordinariamente degna di nota, poiché da ciò si vede a quale particolare forma di spirito arrivi una pur sempre importante personalità del presente.

In questo libro, questo secondo volume di Spengler *Il Tramonto dell'Occidente*, tra tutti gli argomenti, sono particolarmente interessanti l'inizio e la fine. Ma sono tristemente interessanti questo inizio e la fine; caratterizzano veramente tutto lo stato d'animo di questo uomo. Basta leggere solo un paio di frasi dell'inizio per immedesimarsi subito nella condizione animica di Oswald Spengler e parimenti di molti uomini del presente.

Quello che a riguardo è da dire non ha solo un significato letterario tedesco, bensì un significato senz'altro internazionale. Spengler inizia con la seguente frase: «Osserva i fiori la sera quando, uno dopo l'altro, si chiudono al calar del sole. Qualcosa di inquietante ti penetra dentro, un sentimento di misteriosa paura di fronte a questa esistenza cieca, trasognata, legata alla terra. La silenziosa foresta, i prati taciturni,

quel cespuglio e questo arbusto non si muovono. Il vento è quello che gioca con essi. Solo il moscerino è libero: danza ancora nella luce del crepuscolo; si muove dove vuole» e così via.

Il punto di partenza dei fiori e delle piante – ora, mi trovavo sempre più costretto, quando volevo mettere in rilievo quello che appunto dava la sua segnatura al pensare del presente, a iniziare da quel modo di comprendere che l'uomo rivolge oggi alla natura inanimata, minerale, inorganica. Forse alcuni di voi si ricorderanno come, per caratterizzare la tendenza del pensare odierno secondo la trasparenza dell'osservazione, io abbia sempre di continuo bisogno dell'esempio dell'urto tra due palle elastiche, in cui dal determinato stato di una sfera si può dedurre chiaramente con il calcolo lo stato dell'altra.

Naturalmente, uno del calibro animico di Oswald Spengler potrebbe affermare: «Nemmeno con il pensare abituale si intravede come la forza di elasticità agisca qui dentro, come qui dentro siano le connessioni nel senso più profondo». Sì, colui che pensa in tal modo non sa proprio da cosa dipenda la trasparenza del pensare attuale. Poiché una tale obiezione non varrebbe di più, ma varrebbe anche meno di quella che qualcuno mi mosse, quando dissi: «Capisco una frase scritta su carta» ed egli mi rispose: «Tu non la capisci poiché non hai esaminato la natura dell'inchiostro con cui è scritta la frase!». Dipende, appunto, sempre dal fatto di scoprire di che cosa si tratta. Nell'osservazione della natura inorganica, non si tratta di quello che si può eventualmente ancora trovare là dietro come impulsi di forza; come, dietro a ciò che è scritto, non si può nemmeno trattare dell'inchiostro, bensì di quello che si ha dentro, chiaramente, nei propri processi di pensiero.

Questo è ciò che l'umanità ha conseguito dal tempo di Galilei e Copernico come un determinato modo di pensare che dapprima descrive, di modo che si può comprendere con esso solo la natura inanimata, inorganica, ma dall'altro lato, mentre ci si dedica a questo pensare come al più semplice e primitivo pensare puro, in esso può, in primo luogo, svolgersi la libertà dell'anima umana, soprattutto la libertà dell'uomo. Solo chi scruta la natura del pensare oggettivo con la sua trasparenza, come essa operi nella natura inanimata, può poi innalzarsi agli altri processi del pensare e dell'osservare, a ciò che il pensare riempie di osservazione, con immaginazione, ispirazione e intuizione.

È dunque il primo compito di chi oggi vuole, nel senso più intimo, discutere sulla configurazione esteriore della nostra vita culturale, riconoscere quello su cui davvero si basa proprio la forza del pensare odierno.

E chi ha così esperito questa forza del pensare odierno, sa come questo pensare operi nella macchina, come questo pensare ci abbia portato la tecnica moderna in cui, partendo da questo pensare oggettivo esteriore, costruiamo connessioni inorganiche inanimate che hanno tutta la trasparenza che devono avere per l'attività esterna dell'uomo.

Solo chi comprende questo arriva poi in seguito a riconoscere che, nel momento in cui abbracciamo con lo sguardo le piante, noi, con questo pensare, colto innanzitutto nella sua astrazione, arriviamo solo dentro un caos.

Chi vuole avere questo pensare cristallino, trasparente per il mondo minerale stesso, nella sua astrattezza, ma non come punto di passaggio per l'evoluzione della libertà dell'uomo, bensì chi, solo con questo pensare, rivolge il suo sguardo al mondo vegetale, ha davanti a sé, nel mondo vegetale, qualcosa di nebuloso, oscuro, mistico, che non può capire. Poiché nel momento in cui guardiamo al mondo vegetale, deve esserci chiaro che qui – almeno nel modo in cui Goethe ha voluto con la sua pianta primordiale e con il principio tramite cui egli metamorfosa la pianta primordiale in tutte le forme vegetali – uno che procede da una conoscenza delle forze reali del pensare agenti nell'inorganico, deve accorgersi che, nel mondo vegetale, esso rimane oscuro e mistico nel senso peggiore del nostro tempo, se non si avvanza ad un'osservazione immaginativa, perlomeno nel senso in cui Goethe ha fondato le sue osservazioni botaniche.

Se uno come Oswald Spengler rifiuta la conoscenza immaginativa e, ciononostante, inizia dal mondo vegetale, incomincia a descriverlo, allora non arriva a qualcosa che dà chiarezza e forza, ma a un caos di pensieri, alla mistica nel senso deteriore del termine, cioè alla mistica materialista. E quando si deve parlarne dall'inizio, allora, proprio grazie a questo inizio è caratterizzata di nuovo la fine di questo libro.

La fine di questo libro tratta della macchina, di ciò che ha contrassegnato la nuova civiltà, la macchina che, da un lato sta di fronte all'uomo come ciò che senza dubbio è come una cosa dapprima estranea alla sua natura, verso cui però egli ha sviluppato proprio il pensare trasparente.

Un po' di tempo fa³ – immediatamente dopo la pubblicazione del libro di Oswald Spengler – sotto l'impressione dell'effetto che ha suscitato il libro di Spengler, ho tenuto una conferenza sulla scienza dello spirito e le scienze tecniche presso la Scuola Tecnica Superiore di Stoccarda, per mostrare come, proprio immergendosi nella tecnica, l'uomo sviluppi quella configurazione della sua vita animica che poi lo rende libero. Grazie al fatto di sperimentare nel mondo meccanico tutta la spiritualità come annullata, egli riceve lo stimolo – proprio all'interno del mondo delle macchine – ad attingere la spiritualità dalla sua stessa interiorità, tramite un'attività interiore. E chi oggi comprende il posto che la macchina occupa in tutta la nostra civil-

tà, deve dirsi: «Questa macchina, con la sua impertinente trasparenza, con la sua brutale, orribile, demoniaca mancanza di spirito, costringe l'uomo, se solo comprende se stesso, a far nascere dal suo intimo quei germi di spiritualità che sono in lui». Facendo da controforza, la macchina costringe l'uomo a sviluppare vita spirituale.

Ciò che ho voluto dire quella volta, come ho potuto vedere dall'esito sortito, non è stato compreso da nessuno.

Spengler pone al termine della sua opera una considerazione sulla macchina. Ora, ciò che leggete sulla macchina si conclude infine in una specie di esaltazione della paura davanti alla macchina. Ciò che viene riferito sulla macchina è addirittura qualcosa che si può sentire come il culmine della superstizione dell'uomo moderno nei confronti della macchina, che egli sente demoniaca, come certi individui superstiziosi sentono i demoni. Egli descrive gli inventori della macchina; racconta come a poco a poco sia sorta la macchina, come a poco a poco essa abbia afferrato la civiltà. Descrive gli uomini nella cui epoca è subentrata la macchina: «Ma per tutti loro sussisteva anche il reale pericolo faustiano che il diavolo vi mettesse le sue mani, per condurli in spirito su quel monte, dove veniva loro promesso tutta la potenza della terra. Questo significa il sogno di alcuni strani domenicani, come Petrus Peregrinus, del *perpetuum mobile*, con cui sarebbe stata sottratta a Dio la sua onnipotenza. Essi soggiacquero sempre di nuovo a questa tentazione; strapparono alla divinità il suo segreto per essere essi stessi Dio.»

Dunque Oswald Spengler interpreta così la questione: poiché l'uomo è arrivato a governare la macchina, tramite questo dirigere appunto, può imparare a immaginarsi di essere un dio, perché il Dio della macchina dell'universo dirige la macchina secondo la sua intenzione. Come potrebbe l'uomo non sentirsi elevato a Dio, quando dirige ora un microcosmo!

«Essi spiaronero le leggi del ritmo cosmico per farne violenza, e così crearono l'*idea della macchina*, come un piccolo cosmo che obbedisce solo alla volontà dell'uomo. Ma con ciò oltrepassarono quel sottile limite, oltre il quale, per la adorante religiosità degli altri, cominciava il peccato, e per questo andarono in rovina, da Bacone fino a Giordano Bruno. La macchina è del diavolo: così ha sempre sentito il vero credente.»

Ora, ovviamente, in questo passo, lo intende solo in modo ironico. Ma che egli non lo pensi solo ironicamente lo si vede di seguito, quando, nella sua maniera spiritosa, usa delle parole che risuonano di qualcosa di antico. Questo mostra il seguente brano: «Ma poi, contemporaneamente al razionalismo, si giunge alla scoperta della *macchina a vapore* che ribalta tutto e trasforma dalla base l'immagine dell'economia. Fino ad allora la natura prestava servizio; ora la si riduce ad una *schiafa* e il suo lavoro, come per scherno, lo si calcola secondo cavalli-vapore. Si passò dalla forza muscolare del negro, impiegata nelle aziende organizzate, alle riserve organiche della crosta terrestre dove l'energia vitale di millenni giace immagazzinata come carbone, e oggi lo sguardo si è diretto sulla natura inorganica, le cui forze idrauliche sono già impiegate a sostenere quelle del carbone. Con i milioni e miliardi di cavalli-vapore il numero della popolazione aumenta ad un livello che nessun'altra civiltà avrebbe ritenuto possibile. Questa crescita è un *prodotto della macchina*, la quale vuol essere rifornita e diretta, centuplicando in cambio le forze di ogni individuo. Grazie alla macchina la vita umana diventa preziosa. Il *lavoro* diviene la grande parola della riflessione etica. Già nel diciottesimo secolo esso in tutte le lingue aveva perso il suo significato di disprezzo. La macchina lavora e costringe l'uomo a lavorare con essa. Tutta la civiltà è giunta a un grado tale di attività sotto cui la terra trema.»

«E ciò che ora si svolge nel corso di un secolo è uno spettacolo di tale grandezza, che l'uomo di una futura civiltà, con un'anima diversa e con passioni diverse, deve essere preso dal sentimento che la natura nel nostro tempo sia stata scossa nel suo equilibrio. Anche la politica, del resto, è passata sopra città e popoli, e l'economia umana si è innestata profondamente nei destini del mondo animale e vegetale; ma ciò sfiora solo la vita e scompare di nuovo. Invece questa tecnica lascerà le tracce dei suoi giorni anche quando tutto sarà scomparso e sprofondato. Questa passione faustiana ha modificato l'immagine della superficie terrestre.»

«E queste macchine diventano nella loro forma sempre più disumane, sempre più ascetiche, mistiche, esoteriche. Avvolgono la terra con un'infinita trama di forze, correnti e tensioni sottili. Il loro corpo si fa sempre più spirituale, sempre più segreto. Queste ruote, questi cilindri e leve non parlano più. Tutto quello che è determinante si ritira all'interno. Si è sentito la macchina come qualcosa di diabolico, e a ragione. Agli occhi di un credente significa l'annullamento di Dio. Essa consegna all'uomo la causalità sacra e da lui viene messa silenziosamente, irresistibilmente in moto con una sorta di preveggenza onniscienza.»

«Mai il microcosmo si è sentito superiore al macrocosmo. Oggi succede che piccoli esseri viventi con la loro forza spirituale hanno reso il non vivente dipendente da loro. Nulla sembra eguagliare a questo trionfo che è riuscito solamente ad un'unica civiltà e forse solo per la durata di qualche secolo.»

«Ma proprio con questo l'uomo faustiano è divenuto *schiafo della sua creazione*.»

Vediamo che qui emerge la completa perplessità del pensatore nei confronti della macchina. Questo pensatore ignora come la macchina non sia ciò che potrebbe, in qualche modo, essere mistico di fronte a colui che afferra il non vivente proprio nel suo modo libero dalla mistica.

E così osserviamo che Oswald Spengler inizia con una caotica descrizione del vegetale, poiché di fatto non ha assolutamente alcun concetto del modo e del carattere della conoscenza contemporanea, che è in intima relazione con lo sviluppo della vita meccanica; il pensare gli rimane solo un'astrazione e perciò non può nemmeno esperire la funzione del pensare nel mondo della macchina. Il pensare diventa qui l'immagine del tutto irreali, affinché l'uomo, nell'epoca meccanica, possa ancor di più lui diventare la realtà, possa far uscire da se stesso la sua anima, il suo spirito, grazie alla presa di posizione sviluppata nei confronti del mondo della macchina. È questo il significato umano, il significato dello sviluppo mondiale della vita meccanica!

Colui che, volendo iniziare con una chiarezza metafisica, inizia con una caotica descrizione del vegetale, lo fa perché si trova in questa disposizione d'animo contro la macchina.

Quindi Oswald Spengler ha compreso la funzione del pensare più moderno solo nella sua astrattezza e comincia con ciò che gli rimane oscuro, il vegetale.

Ora, prendendo in considerazione il minerale, il vegetale, l'animale e l'umano, caratterizziamo l'umano, per il tempo presente, grazie al fatto che, dalla metà del XV secolo, noi siamo molto progrediti nel pensare minerale-trasparente. Tanto che, quando guardiamo l'uomo dell'epoca odierna, come è nella sua interiorità quale osservatore del mondo esterno, dobbiamo dire: «Egli ha sviluppato come umano, proprio oggi, l'osservazione del minerale». Allora, però, si deve caratterizzare il significato di questo pensare minerale così come, appunto, ho fatto adesso.

Quando però qualcuno non sa niente della natura del minerale, se inizia dal vegetale, arriva solo fino all'animale, poiché l'animale porta il vegetale in sé nello stesso modo come noi oggi portiamo il minerale. Questa è la caratteristica in Oswald Spengler: inizia dal vegetale e, nei suoi concetti, non va assolutamente oltre l'animale, comprende l'uomo solo in quanto animale; e proprio il pensare, che in realtà può essere compreso nel suo vero significato solo dal XIV secolo – può essere compreso così come l'ho ora descritto – gli appare come qualcosa di particolarmente incomprensibile. Di conseguenza lo fa ruzzolare nell'animale, per quanto può. Così, ad esempio, lo vediamo ricercare come egli abbia una percezione dei sensi uguale all'animale, come poi questa percezione sensoria nell'animale si trasformi già in una specie di giudizio. E così tenta di presentare il pensare solo come un qualcosa, quasi un aumento della vita di percezione animale.

In fondo, nessuno ha mostrato in modo così radicale, proprio come Oswald Spengler, che l'uomo oggi con il pensare astratto arriva in genere solo fino al mondo fuori dell'uomo, non comprende più il mondo umano! E la vera caratteristica dell'essere umano, che l'uomo possa pensare, viene sentita da Oswald Spengler in effetti solo come una sorta di aggiunta inspiegabile e in fondo veramente superflua per l'uomo. Poiché, in fin dei conti, questo pensare, secondo Spengler, è davvero qualcosa di molto superfluo nell'uomo: *«La comprensione tratta dalla sensazione si chiama pensare. Il pensare ha sempre comportato un conflitto nell'essere umano sveglio. Esso ha considerato fin dall'inizio la ragione e la sensibilità quali forze animiche superiore ed inferiore. Ha creato il fatale contrasto tra il mondo luminoso dell'occhio, designato come mondo di apparenza e illusione dei sensi, e un mondo rappresentato, cioè "posto davanti" in senso letterale,⁴ in cui i concetti, con il loro debole rilievo luminoso che mai si toglie, muovono il loro essere.»*

Ora, mentre Spengler espone queste cose, sviluppa un'idea particolarmente curiosa: cioè, in fondo, tutta la civiltà spirituale dell'uomo dipende dall'occhio, in realtà è derivata solo dal mondo della luce, e i concetti sono di fatto solo qualcosa di raffinate, distillate osservazioni nella luce, fornite tramite l'occhio.⁵ Oswald Spengler non ha proprio alcuna idea del fatto che il pensare, quando è pura realtà operante, forse non solo accoglie in sé il mondo luminoso dell'occhio, ma fa incontrare questo mondo luminoso dell'occhio con tutto l'uomo. È qualcosa di assolutamente diverso se pensiamo ad una entità che è in relazione con la percezione dell'occhio o se parliamo di rappresentazioni. Spengler parla anche del rappresentare, ma proprio con ciò vuole fornire la dimostrazione che il pensare è in realtà solo una sorta di sogno del cervello e di raffinato mondo luminoso nell'uomo.

Ora, vorrei un po' sapere se, con un pensare, certo non astratto, ma di un sano intelletto umano, la parola "porre" (*stellen*), quando viene vissuta giustamente, si possa mai riuscire a mettere insieme con qualcosa che appartiene al mondo della luce! "Porre" si fa con le proprie gambe; coinvolge tutto l'essere umano. Se uno dice "rappresentare", "porre davanti"⁶ in senso letterale, allora congiunge dinamicamente il fatto luminoso con quello che vive in se stesso come dinamico, come forza operante, come qualcosa che si immerge nella realtà. Con il pensare obiettivo ci immergiamo pienamente nella realtà. Guardiamo i pensieri più importanti – a prescindere da quelli matematici – dappertutto essi portano, i pensieri, a qualcosa da cui possiamo riconoscere che in essi non abbiamo solo un organismo di luce, un organismo di aria, bensì anche quello che

l'uomo ha come esperienza animica, mentre si lascia illuminare dalla luce e contemporaneamente pone per terra entrambe le gambe.

Perciò, tutto quello che qui Oswald Spengler sviluppa riguardo a questo mondo di luce trasformato nel pensare, in fondo non è altro che una chiacchierata particolarmente spiritosa! Questo è ciò che deve essere assolutamente espresso una buona volta: l'introduzione a questo secondo volume è una spiritosa chiacchierata. Questo spiritosa chiacchierata si leva poi a tali affermazioni: «Questo impoverimento del sensibile significa contemporaneamente uno smisurato approfondimento. La veglia umana non è più solo la tensione fra corpo e ambiente; significa: vivere in un mondo di luce che ci si dischiude intorno. Il corpo si muove nello spazio visibile. L'esperienza della profondità è un'imponente penetrare in *lontananze visibili partendo da un centro luminoso*, quel punto che chiamiamo Io. "Io" è un concetto di luce.»

Colui che afferma che l'Io sia un concetto di luce non ha nessuna idea di come sia intimamente connessa l'esperienza dell'Io, ad esempio, con l'esperienza del peso nell'organismo umano, non ha proprio alcuna idea della meccanica vissuta, che già può presentarsi nell'organismo umano! Poi però quando essa compare, coscientemente, allora si è fatto anche il salto dal pensare astratto al pensare reale, concreto, che conduce entro la realtà.

Si potrebbe dire: Oswald Spengler è un esempio così perfetto del fatto che il pensare astratto sia diventato "arioso", persino "luminoso", e porti via tutto l'essere umano dalla realtà, in modo che egli là fuori, da qualche parte, barcolla nella luce e non ha alcuna idea che vi sia, ad esempio, anche un peso, che vi sia anche qualcosa che possa essere vissuto, non solo guardato. Il punto di vista dell'osservatore, ad esempio di *John Stuart Mill*,⁷ è qui portato sino all'estremo. Perciò il libro è particolarmente caratteristico per il nostro tempo.

Una frase della pagina tredici⁸ sembra essere estremamente spiritosa, ma in fondo è "arioso-luminosa": «Si formano rappresentazioni su rappresentazioni e si arriva alla fine ad un'architettura di pensieri in grande stile, le cui costruzioni si trovano, per così dire, in una luce interiore piena di chiarezza.»

Così Oswald Spengler cade proprio nel retorico. Considera il vegetale "dormiente"; ciò costituisce in primo luogo il mondo che effettivamente dorme qua intorno a noi. Egli ritiene che il mondo diventi "sveglio" nel regno animale, tanto che l'animale sviluppa in sé una specie di microcosmo. Egli non riesce ad elevarsi all'animale, sviluppa solo la relazione tra il vegetale e l'animale, trova il vegetale nel sonno e l'animale nella veglia.

sonno:	minerale
	vegetale
veglia:	animale
	umano

Tavola 9

Ma tutto quello che accade nel mondo, avviene in realtà sotto l'influsso di ciò che dorme. L'animale – con esso, per Oswald Spengler, anche l'uomo – ha il sonno in sé. Anche l'uomo ha questo. Ma tutto quello che ha significato per il mondo deriva dal sonno, poiché il sonno ha il movimento in sé. La veglia ha solo tensioni in sé, tensioni che provocano discrepanze di ogni sorta nell'interiorità ma, appunto, solo tensioni che in un certo qual modo sopraggiungono come un qualcosa di esterno all'universo. In fondo è una realtà autonoma quella che proviene dal sonno.

E in questa zuppa vi nuotano occhi di grasso di ogni tipo, più o meno superflui o saporiti e insipidi – questo è l'animale. Ma la zuppa potrebbe anche esistere senza questi occhi di grasso. Solo che questi apportano qualcosa nella realtà. Nel sonno non vi troviamo il dove e come, ma solo il quando e perché. Coticché anche nell'uomo, che come animale contiene ancora in sé il vegetale – quale ruolo svolga il minerale nell'umano, Oswald Spengler non ne ha idea –, troviamo questo: per quanto è vegetale, egli vive nel tempo; si inserisce nel quando e nel perché, essendo il prima il perché del dopo. Questo è il nesso causale. E mentre l'uomo così continua a vivere nella storia, sviluppa in effetti il vegetale nella storia. L'animale e con esso anche l'umano, che domanda il dove e il come, sono appunto gli occhi di grasso che arrivano a questo. Ciò è molto interessante per le tensioni interiori; ma esse, veramente, non hanno qualcosa a che fare con quello che avviene nel mondo realmente. Così si può dire: tramite le connessioni mondiali è impiantato il quando e il perché del mondo per la successione del tempo.

E in questa zuppa che continua a scorrere, vi nuotano appunto gli occhi di grasso con il loro dove e come. E quando l'uomo – un siffatto occhio di grasso – vi nuota, allora il dove e il come riguarda in effetti solo lui e le sue tensioni interiori, il suo esser desto. Quello che compie come essere storico proviene dal sonno.

Un tempo si diceva come una sorta di fantasia religiosa: «Ai suoi lo dà il Signore nel sonno». All'uomo spengleriano lo dà la natura nel sonno! Così è il pensare di una delle più significative personalità del presen-

te, che però, per non farsi chiarezza su se stesso, dapprima gira vorticosamente dentro il vegetale, per venir fuori di nuovo da questo vortice solo fino all'animale, in cui anche l'umano viene tirato dentro vorticosamente.

Ora, si potrebbe credere che questo vortice eviti, nella sua spiritosità, i più gravi errori che il pensare abbia prodotto nel passato; sia dunque, in qualche modo, esatto là dentro. Se già l'essere vegetale deve anche essere riversato sulla storia dell'umanità, allora questa rimane nell'esistenza vegetale. Ma una considerazione storica non si lascerebbe tuttavia ben impiegare con l'uomo del regno vegetale. Ora, Oswald Spengler fa delle considerazioni storiche persino molto spiritose su quello che l'umanità nella sua evoluzione compie vegetalmente nel sonno. Eppure con ciò egli, su questo sonno dell'umanità, ha qualcosa da dire, si serve del peggior modo di pensare di cui solo si possa servire, cioè dell'antropomorfismo, per stravolgere tutto in modo artificiale, per fantasticare dappertutto dentro l'umano. Egli parla quindi, già a pagina nove, della pianta, che non ha veglia, poiché vuole apprendere da lei come deve ora scrivere la storia, e deve anche fornire una descrizione di quello che compiono gli esseri umani fuori dal sonno.

Ma adesso leggiamo le prime frasi a pagina nove:⁹

«Una pianta conduce un'esistenza senza veglia.» Bene.

«Nel sonno tutti gli esseri diventano piante», pensa. Dunque l'uomo allo stesso modo degli animali! Bello. – «la tensione verso il mondo esterno è spenta, però il ritmo della vita continua.»

E ora viene una frase capitale:

«Una pianta conosce solo la relazione verso il quando e il perché.»

Ebbene, la pianta inizia non solo a sognare, bensì a “conoscere” nel suo sonno beato. Ci si pone quindi davanti alla supposizione: questo sonno, che qui come storia che scorre deve diffondersi nell'evoluzione umana, potrebbe ora effettivamente iniziare anche a svegliarsi. Poiché con lo stesso diritto Oswald Spengler potrebbe allora scrivere una storia come attribuisce alla pianta un conoscere il quando e il perché. Sì, questo stato di sonno della pianta ha persino delle caratteristiche assai interessanti:

«La spinta delle prime punte verdi che affiorano dalla terra invernale, il gonfiarsi dei germogli, tutta la forza del fiorire, profumare, risplendere, maturare: tutto ciò è desiderio di compiere un destino e una continua struggente domanda intorno al quando.»

Sì, si può molto facilmente descrivere la storia come vita delle piante se, a tal riguardo, ci si prepari prima con antropomorfismi!

E poiché tutto ciò è così, allora continua Oswald Spengler: «Il problema del dove non può avere alcun senso per un'esistenza vegetale. Esso è invece la domanda su cui l'uomo, svegliandosi, riflette ogni giorno di nuovo sul suo mondo. Poiché solo la pulsazione dell'essere si mantiene per tutte le generazioni. La veglia, invece, inizia per ogni microcosmo da capo: in ciò sta la differenza tra generazione e nascita. L'una è garanzia della durata, l'altra costituisce un inizio. E perciò una pianta viene generata, ma non ha una nascita. Essa ad un certo momento esiste, ma nessuna veglia, nessun primo giorno distende un ampio riflettere intorno ad essa.»

Se si rifletterà i pensieri di Spengler, si deve veramente, come un misirizzi, prima capovolgere e poi girarsi con un salto per cambiare di nuovo idea su quello che in senso umano è appunto pensato! Ma vediamo perciò che Oswald Spengler ha escogitato una tale metafisica, una tale filosofia, per cui arriva ora a dire: questo dormiente nell'uomo, questo che nell'uomo è come una pianta, questo fa la storia. Cos'è questo nell'uomo? Il sangue, il sangue che scorre lungo le generazioni.

Così Oswald Spengler si prepara un metodo per poter dire: gli avvenimenti più importanti che si sviluppano nella storia umana accadono tramite il sangue. A questo punto egli deve fare senz'altro ancora alcune capriole di pensiero: «In questo, essere desto è equivalente a “constatare”, si tratti ora del tastare di un infusorio¹⁰ o del pensare umano di massimo grado.»

Sì, se si pensa così astrattamente, allora non si trova proprio la differenza fra il tastare di un infusorio e il pensare di un uomo che è di grado sommo! E poi si arriva ad affermazioni di ogni sorta particolarmente strane; al fatto che, in realtà, questo pensare sia un'aggiunta dell'intera vita umana: dal sangue avvengono i fatti, dal sangue viene fatta la storia. E quand'anche poi vi siano ancora alcuni che riflettono su questo, allora è appunto un riflettere astratto e non ha proprio nulla a che fare con ciò che accade: «Così non solo viviamo, ma *sappiamo* della “vita”, è il risultato di quel considerare la nostra natura corporea nella luce. Ma l'animale conosce soltanto la vita, non la morte.»

E così conclude che effettivamente quello che ha importanza deve venir fuori dall'imbrunire, dall'annottare, dal vegetale, dal sangue, e che tutti quegli uomini che hanno compiuto qualcosa nella storia, non l'hanno realizzata partendo da un'idea, da un pensare, ma i pensieri, anche quelli del pensatore, sono solo casuali. Su quello che il pensare compie, Oswald Spengler non ha che parole abbastanza sprezzanti.

E poi mette in confronto tutti quelli che agiscono realmente, perché lasciano che il pensare sia un pensare, lasciano che il pensare sia l'altrui occupazione: «Si nasce uomini del destino e uomini della causalità. L'uomo che davvero vive, il contadino e il guerriero, l'uomo di Stato, il condottiero, l'uomo di mondo, il commerciante, chiunque voglia arricchirsi, comandare, dominare, combattere, osare, l'organizzatore e l'imprenditore, l'avventuriero, lo schermitore e il giocatore, costui è separato da un mondo intero dall'uomo "spirituale" – "spirituale" Spengler lo mette tra virgolette –, il santo, il prete, l'erudito, l'idealista e l'ideologo, sia che sia determinato grazie alla forza del suo pensare o per deficienza sanguigna. Essere ed essere desto, ritmo e tensione, istinti e concetti, gli organi della circolazione e del tatto: sarà raro trovare un uomo di una certa importanza in cui un lato non abbia affatto preso il sopravvento sull'altro.»

«...l'attivo è un uomo *intero*: nel contemplatore un singolo organo vorrebbe agire senza e contro il corpo.»

«Poiché, alla fin fine, solo l'uomo che agisce, l'uomo del destino» – quindi colui al quale i pensieri non riguardano per nulla – «vive, nel mondo *reale*, nel mondo delle decisioni politiche, belliche ed economiche, in cui concetti e sistemi non contano. Qui un buon colpo di spada vale più di una buona deduzione, e c'è senso nel disprezzo con cui il soldato e l'uomo di Stato in ogni tempo ha guardato dall'alto in basso l'imbrattatore di carte e il topo di biblioteca, che presumono che la storia del mondo ci sia per lo spirito, per la scienza o addirittura per l'arte.»

Questo è detto chiaramente! Ma tanto chiaramente che si riconosce chi l'ha detto: in fondo l'ha veramente scritto un "imbrattatore di carte e topo di biblioteca", che si dà delle arie solo con le mani altrui. E un "imbrattatore di carte e topo di biblioteca" deve già esserlo colui che qui scrive: «Si nasce uomini del destino e uomini della causalità. L'uomo che davvero vive, il contadino e il guerriero, l'uomo di Stato, il condottiero, l'uomo di mondo, il commerciante, chiunque voglia arricchirsi, comandare, dominare, combattere, osare, l'organizzatore e l'imprenditore, l'avventuriero, lo schermitore e il giocatore, costui è separato da un mondo intero dall'uomo "spirituale", il santo, il prete, l'erudito, l'idealista e l'ideologo.» Come se non vi fossero mai stati confessionali e confessori! Sì, vi sono persino ancora altre entità da cui questo tipo di uomini attingono i pensieri. Ci si è addirittura già trovati in compagnia di tutte quelle persone qui citate, uomini di Stato, condottieri, uomini di mondo, commercianti, schermidori, giocatori e così via, persino indovine e cartomanti! Così dunque il mondo attraverso cui l'uomo di Stato, il politico e così via deve essere completamente separato dall'uomo "spirituale", non è affatto così distante nella realtà. Chi è in grado di osservare la vita troverà proprio che così viene descritto qualcosa che esclude ogni osservazione della vita. E Oswald Spengler, che è un uomo arguto e un'importante personalità, lo fa accuratamente. Dopo aver affermato che nel regno degli avvenimenti reali un colpo ha più valore di una logica fine, continua dunque: «Qui un buon colpo di spada vale più di una buona deduzione, e c'è senso nel disprezzo con cui il soldato e l'uomo di Stato in ogni tempo ha guardato dall'alto in basso l'imbrattatore di carte e il topo di biblioteca, che presumono che la storia del mondo ci sia per lo spirito, per la scienza o addirittura per l'arte. Lo esprimiamo senza ambiguità: la comprensione diventata libera dalla sensazione è soltanto un lato della vita e nemmeno quello decisivo. In una storia del pensiero occidentale può mancare il nome di Napoleone, ma nella storia reale Archimede, con tutte le sue scoperte scientifiche, è stato forse meno efficace di quel soldato che lo uccise nella presa di Siracusa.»

Ora, se ad Archimede fosse caduto un mattone sulla testa, allora secondo questa teoria, questo mattone avrebbe più valore di tutto quello che è derivato da Archimede, nel senso della storia logica, della storia reale! Ma in tal modo non scrive oggi, diciamo, l'ordinario giornalista, così scrive uno degli uomini più intelligenti del presente. Questo è proprio importante, che lo scriva uno degli uomini più intelligenti del presente.

E ora, che cosa è dunque veramente efficace? Il pensare che sta in superficie. Che cos'è efficace? Il sangue.

Uno che parla del sangue dal punto di vista spirituale parla in modo scientifico, porrà innanzitutto la domanda sull'origine del sangue, sulla sua relazione con il cibo che l'uomo assume. Nell'intestino non c'è ancora il sangue; il sangue viene prima creato nell'uomo stesso. Lo scorrere del sangue attraverso le generazioni – ora, se può essere formata una brutta rappresentazione mistica, è proprio questa. Tutto quello che mistici nebulosi possano mai aver detto apertamente della vita animica interiore, per quanto in modo confuso, non è stata una mistica così brutta come questa mistica di Spengler del sangue. Viene evidenziato qualcosa dove soprattutto termina ogni possibilità, non solo nel senso che non ci si può pensare – questo anzi non produrrebbe nulla per Oswald Spengler, poiché addirittura non occorre proprio pensare, esso è in realtà solo un lusso della vita –, questo dunque non produrrebbe nulla; ma si dovrebbe, qualora si voglia essere ancora un uomo ragionevole o perfino solo un ragionevole animale superiore, smettere di parlare di qualcosa cui ci si può avvicinare così poco come il sangue.

Da questo punto di vista è allora veramente possibile inaugurare una considerazione della storia con la seguente frase: «Tutti i grandi eventi della storia vengono sostenuti da tali entità di tipo cosmico, popoli, partiti, eserciti, classi, mentre la storia dello spirito si svolge in collettività e cerchie sciolte, scuole, ambienti culturali, correnti, “ismi” vari. E qui è nuovamente una questione di destino se tali moltitudini, nel momento decisivo della loro massima forza operativa, trovino un capo o vengano spinte in avanti alla cieca, o se i capi del caso siano uomini di alto rango oppure personaggi completamente insignificanti, trascinati in alto dall’onda degli eventi, come un Pompeo o un Robespierre. Contraddistingue l’uomo di Stato la capacità di capire tutte queste anime collettive che si formano e si dissolvono nella corrente del tempo, di conoscerne la forza e la durata, la direzione e l’intenzione con perfetta sicurezza; ma anche qui dipende dal caso che egli possa dominarle o esserne travolto.»

Con ciò si inaugura una visione della storia che fa prevalere, su tutto quello che attraverso lo spirito entra nel divenire storico, il sangue!

Ora: «*Un potere si lascia rovesciare solo da un altro potere*, non da un principio, e in confronto al potere del denaro non ne esiste alcun altro» – come il sangue, egli intende – «Il denaro è superato e neutralizzato soltanto dal sangue. La *vita* è la prima e l’ultima, il fluire cosmico in forma microcosmica. È la realtà all’interno del mondo come storia. Davanti all’irresistibile ritmo della successione delle generazioni, scompare alla fine tutto ciò che l’essere desto ha costruito nei suoi mondi dello spirito. Nella storia l’essenziale è sempre e soltanto la vita, la razza, il trionfo della volontà per il potere, e non la vittoria di verità, di invenzioni o del denaro. *La storia mondiale è il tribunale del mondo*: essa ha sempre dato diritto alla vita più forte, più piena, più sicura di sé, vale a dire il diritto all’esistenza, comunque fosse riconosciuto giusto o no dall’essere desto; e ha sempre sacrificato la verità e la giustizia al potere, alla razza, e condannato a morte gli uomini e i popoli per i quali la verità era più importante delle azioni e la giustizia più essenziale del potere. Così lo spettacolo di una civiltà superiore, questo meraviglioso mondo di divinità, arti, pensieri, battaglie, città, si chiude di nuovo con i fatti primigeni del sangue eterno, che è tutt’uno con i flussi cosmici in perenne circolazione. L’essere desto luminoso e ricco di forme si immerge nuovamente nel silenzioso servizio dell’esistenza, come già insegnano i periodi imperiali cinese e romano; il tempo vince sullo spazio, ed è esso che col suo inesorabile corso inserisce il fuggevole accidente “civiltà” su questo pianeta nell’altro accidente “uomo”, una forma in cui l’ accidente “vita” scorre per un certo periodo, mentre nel mondo illuminato dei nostri occhi si schiudono, dietro a tutto ciò, gli orizzonti fluenti della storia della terra e di quella degli astri.»

«Ma per noi, che un destino ha posto in questa civiltà e in questo momento del suo divenire, in cui il denaro celebra la sua ultima vittoria e la sua eredità, il cesarismo, si avvicina pian piano e inarrestabilmente, è con ciò strettamente definita la direzione del volere e del dovere, senza cui non vale la pena di vivere.»

Così Oswald Spengler indica il cesarismo imminente, quello che sorgerà appunto dal completo declino delle civiltà occidentali e in cui la cultura odierna si trasformerà.

Oggi vi ho presentato questo, per il motivo che l’essere umano sveglio – Oswald Spengler non arriva per niente all’uomo desto! –, anche se antroposofo, deve prestare attenzione a quello che veramente accade. E così vorrei, da questo punto di vista, richiamare l’attenzione su un problema di tempo. Ma sarebbe una brutta conclusione, se vi avessi raccontato solo questo per un problema di tempo. Di conseguenza mercoledì prossimo, prima di una lunga pausa, terrò ancora una volta una conferenza, prima del mio viaggio ad Oxford.

DISEGNI

Le tavole dei disegni alla lavagna citate nella conferenza si trovano in Rudolf Steiner, *Wandtafelzeichnungen zum Wort-tragswerk*, vol 10 (K58/10).

SOMMARIO DELLA CONFERENZA

La concezione del mondo di Oswald Spengler nel primo e soprattutto nel secondo volume della sua opera *Il tramonto dell'Occidente*. La mistica materialista di Spengler e la confusione davanti alla macchina. Il significato della vita della macchina per l'evoluzione mondiale. La necessità di svegliarsi al pensare immaginativo.

NOTE

-
- ¹ Questa conferenza sarebbe propriamente la sesta conferenza dell'O.O. n. 214 *Il mistero della Trinità*.
 - ² Oswald Spengler (1880-1936) filosofo, storico e scrittore tedesco. *Der Untergang des Abendlandes. Umriss einer Morphologie der Weltgeschichte*, 2 voll.: vol. I: «Forma e realtà», Vienna (1918) e vol. II: «Prospettive della storia mondiale», Monaco (1922). (*Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, introduzione di S. Zecchi e traduzione di J. Evola, I ed. 1957, nuova ed. riveduta Longanesi 2008; cfr. tutte le citazioni riportate nella conferenza con la trad. di Evola alle pagg. 653, 1389, 1390, 1390/91, 1392, 1393, 665, 662, 666, 660, 660/661, 661, 671, 674, 675, 676, 677, 680, 1397/98).
 - ³ La conferenza fu tenuta il 17 giugno 1920 agli studenti della Scuola Tecnica Superiore di Stoccarda, con il titolo “Scienza dello spirito, scienze naturali e tecnica”; precedentemente nel ciclo *La crisi del presente e la via al sano pensare* (O.O. n. 335), si trova ora in *Singole scienze e antroposofia* (O.O. n. 73a). Pubblicata con il titolo *L'uomo e la tecnica – Il ruolo della macchina nell'evoluzione dell'uomo*, Ed. Archiati, Monaco 2006.
 - ⁴ In ted. *vorstellen* significa “rappresentare”, “porre davanti” in senso letterale, e quindi *vor-gestellten* che è il participio passato significa “rappresentato” e anche “posto davanti” (N.d.T.)
 - ⁵ Vedi di Oswald Spengler *Il tramonto dell'Occidente*, Longanesi 2008, a pag. 663: «Per cui il pensiero umano è un pensiero ottico, i nostri concetti derivano dalla vista e tutta la logica è un mondo luminoso immaginato.»
 - ⁶ Vedi nota 3.
 - ⁷ John Stuart Mill (1806-1873), filosofo ed economo nazionale inglese; uno dei fondatori del Positivismo.
 - ⁸ Oswald Spengler *Il tramonto dell'Occidente*, Longanesi 2008, pag. 666.
 - ⁹ *Ibidem*, pag. 660.
 - ¹⁰ Infusori: tipo di Protozoi; sin. di *Ciliofori*.

Trad. di Felice Motta e Letizia Omodeo – Febbraio 2011